

IL SAPERE GEOGRAFICO E LE TEORIE PEDAGOGICO – DIDATTICHE PER L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA

Messina Nunziata

Dottore di Ricerca presso l'Università di Extremadura

<http://dx.doi.org/10.17060/ijodaep.2016.n1.v2.307>

Fecha de Recepción: 19 Enero 2016

Fecha de Admisión: 15 Febrero 2016

SUMMARY

The geographical knowledge and the educational-didactic theories for the teaching of geography.

In ancient times, the geographical knowledge was mainly focused on the the Earth dimension, primarily seen as a celestial body and connected to the cartographical activity. In the Renaissance, the cultural renewal had some effects also on the educational field, humanists considered the man at the beginning of a new era.

The great geographical discoveries opened new horizons to the knowledge of the world and towards different educational applications. Michel Eyquem de Montaigne maintained that, the teaching of geography had to be based on the direct observation by connecting geography to history.

The philosopher John Locke saw in geography a particularly fruitful discipline for the development of the spirit of observation, because, through scientific walks, tours and trips, the student could be able to have direct knowledge of things.

In the 700 it developed the Enlightenment, inspired by the rational principles; Jean - Jacques Rousseau in his work, "Emilio", highlighted the great strength and the educational value of the environment, he insisted that ,during the transition from childhood to adolescence , the boy's curiosity about the world develops, for this reason geography becomes an important supporter for the study of sciences.

After the second half of the nineteenth century, naturalism and positivism arouse, in this period the discipline of geography was also introduced in the Italian universities and a positive impulse for teaching geography in elementary school was given by Philip Porena, who proposed a new methodology based on the use of different methods: objective method (images); natural method; local geography and also reading and drawing of maps. The use of the drawings became an important methodology in all the sciences but, especially, in geography.

Key Words: Educational –Didactic Theories - Geography

RIASSUNTO

Anticamente, il sapere geografico era imperniato soprattutto sulla dimensione della Terra, vista prioritariamente come corpo celeste e collegata all'attività cartografica. Nel Rinascimento il rinnovamento culturale ebbe ripercussioni anche sul livello educativo, gli umanisti consideravano l'uomo all'inizio di un'era nuova.

Le grandi scoperte geografiche aprirono nuovi orizzonti verso la conoscenza del mondo e verso le diverse applicazioni didattiche. Michel Eyquem de Montaigne sosteneva che l'insegnamento della geografia doveva basarsi sull'osservazione diretta, collegando la geografia alla storia.

Il filosofo John Locke vide nella geografia una disciplina particolarmente proficua per lo sviluppo dello spirito di osservazione, in quanto, attraverso le passeggiate scientifiche, le gite ed i viaggi, l'allievo poteva riuscire ad avere una conoscenza diretta delle cose.

Nel '700 si sviluppò l'Illuminismo ispirato ai principi razionali; Jean – Jacques Rousseau nella sua opera, "Emilio", evidenziò la grande forza e il valore educativo dell'ambiente, egli ribadiva che nel passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza si sviluppa nel ragazzo la curiosità di conoscere il mondo, in questo la geografia diviene un importante alleato anche per lo studio delle scienze.

Dopo la seconda metà dell'ottocento si affermarono il naturalismo e il positivismo, in questo periodo anche nelle Università Italiane venne introdotta la geografia e un impulso positivo per l'insegnamento geografico nella scuola elementare fu dato da Filippo Porena che propose una nuova metodologia basata sull'utilizzo di diversi metodi: metodo oggettivo (immagini); metodo naturale; geografia locale e lettura e disegno delle carte geografiche. L'uso del disegno divenne una metodologia importante in tutte le scienze ma soprattutto nelle geografie.

Parole Chiave: Teorie Pedagogico – Didattiche - Geografia

L'EVOLUZIONE STORICA DEL SAPERE GEOGRAFICO

La storia relativa allo studio della didattica della geografia non ha avuto molti cultori tra i geografi, ma il primo studioso che definì la "Storia della Geografia didattica" come studio del processo, come materia d'insegnamento e come complesso di cognizioni, fu Assunto Mori, che ha individuato tre compiti legati alla Storia della Geografia Didattica: rilevare il concetto che si è fatto strada nei diversi tempi della Geografia scolastica; ricercare i metodi che sono stati utilizzati nell'insegnamento e analizzare i libri e i testi didattici utilizzati. Così come afferma lo stesso Mori, la storia della Geografia Didattica è strettamente legata alla storia del concetto di geografia, alla letteratura geografica e alla storia della Pedagogia.

Anticamente, il sapere geografico era imperniato soprattutto sulla dimensione della Terra, vista prioritariamente come corpo celeste e collegata all'attività cartografica. Nel VI sec. a. C. sotto la legislatura di Solone, con l'educazione ateniese, si ebbe l'istituzione delle pubbliche palestre dell'Accademia in cui i giovani ateniesi si cimentavano nel canto, nella musica, nella lettura e in altre arti. Nel V sec. a. C., profondi sconvolgimenti del sistema politico portarono significativi cambiamenti nel sistema scolastico, la geografia venne annessa alla geometria e le carte geografiche, a varia scala, vennero considerate strumenti scientifici della geometria. Questa unione della geografia alla geometria si protrasse allungo passando al mondo romano e nelle "arti liberali"; infatti, il primo ad usare la parola "Geografia" come aggettivo fu Eratostene, il quale nel 276 a.C. gli fu affidata la Direzione della celebre Biblioteca di Alessandria ed attraverso i suoi scritti diede grande impulso alla geografia.

Per diversi secoli il testo tradizionale per l'insegnamento della geografia sia in Grecia che a Roma fu la *Periegesi* scritta in esametri da Dionisio d'Alessandria che offriva un quadro della Terra allora conosciuta. Dopo l'impero romano, la Chiesa mantenne una sua vitalità e riuscì a conservare alcuni elementi della cultura classica e della vecchia educazione letteraria e retorica. La geografia rimase così all'interno della geometria formando la base del programma ampliato dal diritto e dalla teolo-

gia. In Spagna, in particolare, ferveva maggiormente la vita intellettuale e grande esponente di questo periodo fu l'arcivescovo di Siviglia, Sant'Isidoro, il quale alle soglie del Medio Evo, raccolse, sistemò e trasmise la cultura romano – cristiana prima dell'arrivo dell'influenza araba, con la sua opera *Etymologiae* composta da 20 volumi, due dei quali si basavano su argomenti geografici.

Nel Rinascimento il rinnovamento culturale ebbe ripercussioni anche sul livello educativo, gli umanisti consideravano gli antichi simbolo di autorità e consideravano l'uomo all'inizio di un'era nuova. Le grandi scoperte geografiche aprirono nuovi orizzonti verso la conoscenza del mondo e verso le diverse applicazioni didattiche, il viaggio era visto da Michel Eyquem de Montaigne come opportunità per visitare Paesi lontani e per liberare il ragazzo da una visione egocentrica della vita. Il famoso scrittore francese sosteneva che l'insegnamento della geografia doveva basarsi sull'osservazione diretta, collegando la geografia alla storia, inoltre anche Abraham Golnitz affermava l'importanza del binomio storia e geografia, in quanto egli asseriva che la geografia costituiva la preparazione necessaria per lo studio della storia.

I MAGGIORI ESPONENTI FILOSOFICO - PEDAGOGICI PER L'INSEGNAMENTO GEOGRAFICO

Secondo Bacone, Galilei e Cartesio, il metodo rappresenta un elemento essenziale per la conoscenza; Bacone fondò il metodo sull'induzione e sulla sistemazione e classificazione delle esperienze. Egli affermava che il sapere è potere, pertanto, l'obiettivo di ogni conoscenza è quello di dare all'uomo il potere sulla natura. Galileo Galilei, sostenitore di un rigoroso metodo di ricerca e di interpretazione dei fenomeni, affermava che la Natura è “un grandissimo libro” scritto attraverso un linguaggio matematico, quindi comprensibile. Cartesio, invece, asseriva che tutto non poteva essere accettato come vero, se non tutto quello che la ragione riesce a comprendere in modo chiaro e distinto. In questo stesso periodo, Comenio, padre della moderna pedagogia, afferma che il dominio della ragione deve avvenire attraverso l'istruzione e pertanto deve essere data a tutti. Egli fa riferimento al metodo induttivo di Bacone ed afferma che le cose che rimangono impresse nella memoria sono quelle di cui abbiamo avuto esperienza diretta.

Comenio proponeva, difatti, il metodo di associare la parola all'immagine, dando così un nuovo impulso rispetto a ciò che si affermava prima. Egli portò avanti il concetto educativo basato sulla *Pansofia*, cioè la possibilità di dare al giovane “la conoscenza di tutte le cose”. Tra le principali materie di scuola egli propugnava la geografia per dare al bambino la conoscenza del mondo; attraverso la geografia doveva imparare monti, valli, villaggi e città per poi divenire, nel grado di scuola successivo, fisico, geografo, storico.

Il filosofo John Locke, fautore della concezione di una didattica articolata, affermava che, con l'uso delle discipline, l'allievo poteva acquisire una *forma mentis* per apprendere in base alle proprie inclinazioni. Locke vide nella geografia una disciplina particolarmente proficua per lo sviluppo dello spirito di osservazione, in quanto, attraverso le passeggiate scientifiche, le gite ed i viaggi, l'allievo poteva riuscire ad avere una conoscenza diretta delle cose. Locke fu un grande viaggiatore e comprese il valore educativo – didattico del viaggio e fondò l'associazione “Geografia-osservazione diretta- viaggio”. Egli vide, già allora nella geografia, una materia interdisciplinare, in quanto affermava che con la geografia si potevano studiare l'aritmetica, l'astronomia e anche la storia.

Nel '700 si sviluppò l'Illuminismo ispirato ai principi razionali; Jean – Jacques Rousseau è una figura di grande rilievo in questo periodo ed autore dell'*Emilio*, egli ribadisce che l'educando è un essere che si sviluppa secondo proprie leggi, che possono manifestarsi diversamente da individuo a individuo. Rousseau nella sua opera evidenziò la grande forza e il valore educativo dell'ambiente, egli ribadiva che nel passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza si sviluppa nel ragazzo la curiosità di conoscere il mondo, in questo la geografia diviene un importante alleato anche per lo studio delle scienze. Rousseau nel capitolo dell'*Emilio* intitolato “*Lezione attiva di geografia*” scrisse:

“rendete il vostro alunno attento ai fenomeni della natura: ben presto lo renderete curioso; ma per alimentare la sua curiosità non affrettatevi mai a soddisfarla (...) Volete insegnare la geografia a questo fanciullo e andate a cercare globi, sfere, cartelloni: che meccanismo! (...) perché non cominciate dal mostrare l'oggetto affinché sappia almeno di cosa gli parlate? (...) I suoi due primi punti di geografia saranno la città dove abita e la casa di campagna di suo padre; poi i luoghi intermedi, poi i fiumi del vicinato, infine l'aspetto del sole e il modo di orientarsi. Faccia egli stesso la carta di tutto ciò, carta molto semplice, e formata in principio da due soli oggetti, ai quali aggiungerà a poco a poco gli altri man mano che apprende o calcola la loro distanza e la loro posizione (...) Se sbaglia lasciatelo fare, non correggete i suoi errori, aspettate in silenzio che sia in grado di vederli e di correggerli egli stesso, o, tutto al più, in una occasione favorevole intervenite in modo da farglieli notare. Se non sbaglia mai, non imparerebbe così bene”.

Immanuel Kant fu discepolo, nella teoria dell'educazione, di Rousseau, la filosofia kantiana ha avuto una grande influenza sulla geografia, disciplina che secondo Kant, come ribadisce nella sua opera *Geografia fisica* “insegna a conoscere l'officina della natura”, inoltre Kant ribadisce “*Non vi è cosa che coltivi e formi più il buon senso degli uomini quanto la geografia (...) Essa ci rende cittadini del mondo e ci mette in correlazione con le nazioni più rinomate*”. Proseguendo verso il filone pedagogico merita una particolare attenzione l'opera di Johann Heinrich Pestalozzi che, come Kant, fu fortemente colpito dalla lettura dell'Emilio di Rousseau. Pestalozzi afferma che l'istruzione non ha alcun valore se non entra in relazione vitale con l'esperienza del bambino. L'apprendimento avviene attraverso l'istruzione spontanea che solo l'ambiente familiare può dare al bambino, così anche l'insegnamento della geografia è fortemente collegato con le prime sensazioni dell'infanzia e all'osservazione diretta. La didattica di Pestalozzi presenta i suoi fondamenti proprio nella didattica della geografia elementare. Procedendo gradualmente dal vicino al lontano, dal semplice al complesso.

Il principale pedagogista del romanticismo e allievo di Pestalozzi fu Friedrich Wilhelm August Frobel, il quale affermava “che il bambino sia capace di cogliere mediante l'intuizione l'unità del mondo celata dalla sua diversità” (M. Cauvin, 1987, p.135). Egli istituì una scuola in Turingia con il nome di “Istituto Universale tedesco di educazione” in cui la geografia costituiva materia di insegnamento.

Nella prima metà dell'ottocento due noti geografi, Alexander Von Humboldt e Karl Ritter furono i predecessori della geografia contemporanea. Humboldt fu grande viaggiatore e esploratore ed ebbe grandi meriti nello sviluppo della geografia, soprattutto per le impostazioni metodologiche sulla localizzazione e distribuzione spaziale dei fenomeni, sulla loro reciprocità e casualità. Ritter fu il primo docente che insegnò geografia nell'Università di Berlino, egli affermava che la terra è indipendente dall'uomo e il rapporto uomo natura si basava su un disegno della provvidenza. Egli, provenendo da studi pedagogici cercò di rendere più vivo e animato l'insegnamento della geografia cercando di dimostrare il legame che vi è tra terra e sviluppo dei popoli.

In Italia agli inizi dell'Ottocento le conoscenze geografiche impartite a scuola erano ristrette e limitate ad una semplice descrizione di elenchi e numeri e fino alla costituzione del “*Regno non si aveva in Italia alcun concetto specifico dell'insegnamento elementare della geografia*” (F. Porena, 1894, p 525). Gli impulsi che provenivano dalla Germania stentavano a diffondersi in Italia in quanto mancava anche una comunità geografica organica. Dopo la seconda metà dell'ottocento si affermarono il naturalismo e il positivismo, in questo periodo un grande impulso fu dato da Charles Robert Darwin, che affermava che l'evoluzione graduale e l'auto-differenziazione della specie avveniva mettendo in gioco le forze ereditarie e quelle ambientali. Si cominciò così a considerare l'ambiente come agente dominatore sull'uomo che sarebbe sottoposto alla sua influenza. In questo periodo si verificarono segni importanti attraverso l'istituzione, anche in Italia, della Società Geografica così come era già avvenuto in Francia, Germania, Gran Bretagna, Austria e Stati Uniti D'America.

Anche nelle Università Italiane venne introdotta la geografia e un impulso positivo per l'insegnamento geografico nella scuola elementare fu dato da Filippo Porena che proponeva una nuova metodologia basata sull'utilizzo di diversi metodi : metodo oggettivo (immagini); metodo naturale; geografia locale e lettura e disegno delle carte geografiche. L'uso del disegno divenne una metodologia importante in tutte le scienze ma soprattutto nelle geografia.

L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA

Le conseguenze relative alle pratiche sui nuovi indirizzi metodologici nell'insegnamento quotidiano furono poche e nella didattica si continuò ad utilizzare la metodologia legata alla "lista" di mari, monti, fiumi e capitali. Questo bagaglio di nozioni veniva soprattutto utilizzato per esercizi mnemonici, anche se gli stessi geografi erano consapevoli che la geografia non poteva limitarsi a ciò. Sono pervenute, nel tempo, molte testimonianze che evidenziano come la geografia fosse una disciplina trascurata e insegnata seguendo il libro di testo. Difatti, anche Cosimo Bertacchi sottolineava che l'insegnamento della geografia *"rimase invariato sia prima che dopo l'unificazione del Regno e così rimane ancora oggidi in moltissime scuole per mancanza di metodo, di carte, d'iniziativa, di incitamenti efficaci, di vigilanza governativa, di maestri che si vogliono dedicare con amore a questa disciplina e che mostrino di conoscerne in qualche modo l'importanza"* (C. Bertacchi, 1984, p.555).

Un pensiero che sembra quasi attuale e al quale si associa il pensiero di Bartolomeo Malfatti, il quale di fronte ad una geografia "senza anima e senza vita" non si sorprese del fatto che qualcuno chiedesse di togliere l'insegnamento della geografia dalla scuola elementare. Egli rifletteva su alcuni interrogativi che ancora oggi ci poniamo,

"come escludere l'insegnamento che deve condurre il fanciullo a rendersi conto di uno dei modi generali dell'esistere? Chi abitua la mente a comprendere e a misurare lo spazio? Come negligenza la geografia, mentre ad ogni nuovo giorno s'accrescono le relazioni fra paese e paese e si fanno più stretti i vincoli fra popolo e popolo (...). E come dar nozioni di storia, o intorno alla natura, a chi è digiuno di geografia?" (B. Malfatti, 1869, p. 579).

Nel primo Novecento la pedagogia italiana venne influenzata dal pensiero di Giovanni Gentile, che prese posizione contro la pedagogia scientifica di tipo positivista, esaltando invece la coincidenza tra filosofia e pedagogia. Nel 1923 Gentile divenne Ministro dell'Istruzione affermando che l'autorità statale e l'analisi filosofica sarebbero stati i cardini a cui la scuola avrebbe fatto riferimento. Gentile prese parte al IX Congresso Geografico Italiano svoltosi a Genova nel 1924 affermando che *"La Geografia colloca l'uomo al centro di questo mondo; di questo mondo che raccoglie nella terra gli effetti di tutte le sue forze operanti nel sistema universale della natura; nella terra, che l'uomo abita e percorre e trasforma e popola e coltiva e fa teatro della sua gesta e campo del suo lavoro e territorio dei suoi Stati"* (G. Gentile, 1925, p.78).

Il Ministro Gentile incarica il pedagogista Lombardo Radice di occuparsi della scuola elementare; Lombardo Radice afferma che la geografia è strettamente legata alla fisica, alla storia e alla biologia, in quanto questa disciplina possiede dentro di sé tutti questi elementi e quindi dividerla da queste discipline significherebbe farla morire del tutto. Infatti, afferma Errera,

"nella scuola media inferiore, così come il professore di scienze naturali nelle superiori consideri la geografia come un fardello fastidioso che è bene cercare di alleggerire quanto possibile; alleggerirlo tanto, in certi casi, da ridurlo pressoché a nulla. Così che poi non è da meravigliarsi, se così spesso s'incontri fra i giovani che escono dai nostri licei tale un'ignoranza dei lineamenti più semplici dell'Italia e del mondo quale non si troverebbe nei bambini usciti appena dalla scuola elementare" (C. Errera, 1927, p. 214).

In questo periodo, segnato da importanti cambiamenti sociali apportate dalla rivoluzione industriale, il grande filosofo e pedagogista statunitense John Dewey capì che la scuola tradizionale non

era più in grado di rispondere adeguatamente ai grandi cambiamenti. Il bambino, precedentemente, risiedeva in campagna, poteva osservare tutti i vari momenti e processi di produzione dei prodotti, mentre nelle nuove situazioni, la sua vita si sviluppava e si svolgeva in un mondo di beni prodotti dall'industria. Pertanto Dewey affermava che è necessaria una scuola che sia capace di educare gli alunni a vivere in un mondo diverso rispetto al passato e propone la formazione di una scuola –laboratorio; per Dewey il docente non deve conoscere solo la sua disciplina, la psicologia degli allievi e i metodi didattici ma deve conoscere anche la società in cui opera per migliorarla. Dewey riconosceva alla geografia una importante valenza educativa sul piano metodologico, in quanto la geografia ha in sé l'unità di base e affermava che *"l'unità di tutte le scienze è trovata nella geografia"*.

In questa continua evoluzione storica segnata anche dalle due guerre mondiali, l'insegnamento della geografia poteva svolgere una funzione educativa di grande rilevanza, l'entrata in vigore dei nuovi Programmi per la scuola media del 1979 e per la scuola primaria del 1985 ha prodotto molti fermenti positivi, oltre a rappresentare un forte e salutare stimolo rivolto a tutti i docenti.

BIBLIOGRAFIA

- Bertacchi C., (1894). Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie dalla costituzione del Regno; e proposte dei mezzi per migliorarlo. Genova: In atti del primo Congresso geografico italiano.
- Cauvin M., (1987). L'educazione nei paesi di lingua tedesca, in storia mondiale dell'educazione. Roma.
- Dewey J., (1915). *The school and Society*. Chicago: The University Press.
- Errera C., (1927). La geografia nella scuola italiana. Milano: In atti del X Congresso Geografico italiano.
- Gentile G., (1925). Parole del Ministro della Pubblica Istruzione. Genova: In atti del IX Congresso geografico italiano.
- Malfatti B., (1869). *Scritti geografici ed etnografici*. Milano: G. Brigola.
- Mori A., (1925). Per la storia della geografia didattica. Firenze: Rivista di geografia didattica.
- Mori A., (1932). *Le deficienze della geografia*. Roma
- Porena F., (1894). Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole primarie dalla costituzione del Regno, e proposte dei mezzi per migliorarlo. Genova: In atti del primo Congresso geografico italiano.
- Rousseau J., (1945). *Emilio o dell'educazione*. Brescia